

Congedo del viaggiatore cerimonioso

da *Poesie. 1932-1986*

In questa lirica, la più famosa di Caproni, il viaggio è metafora della vita. Alla fine di tale viaggio, il poeta-viaggiatore, detto *cerimonioso* perché gentile e beneducato, giunge pertanto alla fine della propria esistenza, cioè al momento dell'estremo saluto, del *congedo*.

Lo stile è semplice e scorrevole e al contempo sostenuto da una originale grazia ritmica, quasi melodica e cantabile, che interagisce in modo ironico e insieme drammatico con il tema della morte.

Metro: versi liberi con prevalenza di settenari e ottonari in strofe di diversa lunghezza e clausola finale di un solo verso; varie rime e assonanze senza schema.

*Ad Achille Millo*¹

Amici, credo che sia
meglio per me cominciare
a tirar giù la valigia.

Anche se non so bene l'ora
5 d'arrivo e neppure
conosca quali stazioni
precedano la mia,
sicuri segni mi dicono,
da quanto mi è giunto all'orecchio
10 di questi luoghi, ch'io
vi dovrò presto lasciare.

Vogliatemi perdonare
quel po' di disturbo che reco.

15 Con voi sono stato lieto
dalla partenza, e molto
vi sono grato, credetemi,
per l'ottima compagnia.

Ancora vorrei conversare
a lungo con voi. Ma sia.

20 Il luogo del trasferimento
lo ignoro. Sento
però che vi dovrò ricordare
spesso, nella nuova sede,
mentre il mio occhio già vede
25 dal finestrino, oltre il fumo
umido del nebbione
che ci avvolge, rosso
il disco della mia stazione.

30 Chiedo congedo a voi
senza potervi nascondere,

L'io poetico fin dall'incipit pensa alla fine del suo viaggio.

Il protagonista si rivolge ai suoi compagni di viaggio.

Il viaggiatore vede avvicinarsi l'ultima stazione.

¹ **Achille Millo:** attore teatrale degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che recitò questo testo nel corso di una trasmissione radiofonica.

lieve, una costernazione².
Era così bello parlare
insieme, seduti di fronte;
così bello confondere
35 i volti³ (fumare,
scambiandoci le sigarette),
e tutto quel raccontare
di noi (quell'inventare⁴
facile, nel dire agli altri),
40 fino a poter confessare
quanto, anche messi alle strette,
mai avremmo osato un istante
(per sbaglio) confidare.

(Scusate, è una valigia⁵ pesante
45 anche se non contiene gran che:
tanto ch'io mi domando perché
l'ho recata, e quale
aiuto mi potrà dare
poi, quando l'avrò con me.
50 Ma pur la debbo portare,
non fosse che per seguire l'uso.
Lasciatemi, vi prego, passare.
Ecco. Ora ch'essa è
nel corridoio mi sento
55 più sciolto. Vogliate scusare).

Dicevo, ch'era bello stare
insieme. Chiacchierare.
Abbiamo avuto qualche
diverbio, è naturale.
60 Ci siamo – ed è normale
anche questo – odiati
su più di un punto, e frenati
soltanto per cortesia.
Ma, cos'importa. Sia
65 come sia, torno
a dirvi, e di cuore, grazie
per l'ottima compagnia.

Congedo a lei, dottore,
e alla sua faconda dottrina⁶.
70 Congedo a te, ragazzina
smilza, e al tuo lieve afrore
di ricreatorio⁷ e di prato
sul volto, la cui tinta
mite, è sì lieve spinta⁸.

Ritorna qui la *valigia* come simbolo del bagaglio di esperienze di una vita.

Il viaggiatore, prima di scendere, diventa più indulgente con se stesso e con gli altri.

2. costernazione: avvilitamento, abbattimento spirituale.

3. confondere i volti: mescolare gli sguardi (con i compagni di viaggio).

4. quell'inventare: cioè, quel trovare sempre nuovi e originali argomenti di conversazione.

5. una valigia: rappresenta il bagaglio delle esperienze e dei ricordi.

6. faconda dottrina: cultura manifestata con esibita eloquenza.

7. afrore di ricreatorio: *afrore* significa "odore, profumo intenso"; il *ricreatorio* era un'istituzione scolastica laica o cattolica, sorta verso la metà dell'Ottocento del secolo scorso, per offrire a bambini e ragazzi, se entrambi i genitori lavoravano, un ambiente moralmente sano dove svolgere attività ricreative e sportive.

8. la cui tinta... spinta: il tenue colore del suo viso suscita una blanda sensualità.

75 Congedo, o militare
(o marinaio! In terra
come in cielo ed in mare)
alla pace e alla guerra.
Ed anche a lei, sacerdote,
80 congedo, che m'ha chiesto s'io
(scherzava!) ho avuto in dote
di credere al *vero* Dio.

Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.

85 Congedo anche alla religione.
Ormai sono a destinazione.

Ora che più forte sento
stridere il freno, vi lascio
davvero, amici. Addio.

90 Di questo, sono certo: io
son giunto alla disperazione
calma, senza sgomento.

Scendo. Buon proseguimento.

da G. Caproni, *Poesie. 1932-1986*, Garzanti, Milano, 1989

L'io poetico si rende conto che dovrà rinunciare anche alla sapienza e all'amore.

Versi chiave del componimento, con doppio ossimoro.

L'autore e le opere

Giorgio Caproni



Giorgio Caproni nacque a Livorno nel 1912 e dieci anni dopo si trasferì con la famiglia a **Genova**, città che ebbe un'influenza decisiva sulla sua formazione. Lavorò come commesso, impiegato e maestro elementare e, trasferitosi a Roma nel 1939, nel dopoguerra iniziò a **collaborare a vari periodici** ("l'Unità", "Avanti!", "La fiera letteraria"). I suoi esordi poetici (*Come un'allegoria*, 1936; *Ballo a Fontanigorda*, 1938; *Finzioni*, 1942) sono avvicinati ai toni dimessi e colloquiali di Saba più che alla lirica pura degli ermetici, allora dominante. Il suo percorso verso una poesia più personale si nota già in *Cronistoria* (1943) e soprattutto nelle *Stanze della funicolare* (1952), caratterizzate da **riprese originali delle forme metriche tradizionali**. Ad esse seguirono *Passaggio di Enea* (1956), in cui Caproni riprende il mito classico, *Seme del piangere* (1959) e *Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee* (1965), raccolte dai tratti più intimi ed esistenziali, segnate dai **temi della morte e della solitudine**, ma anche da una sapiente e talora tagliente **ironia**. Fra le altre opere, articolate attorno al tema della condizione umana e dei suoi limiti invalicabili, ricordiamo *Il muro della terra* (1975), *Il Franco cacciatore* (1982) e *Il Conte di Kevenhüller* (1986), sempre più contrassegnati dalla nuda drammaticità di testi brevi e scarni. Caproni ha scritto anche **racconti** (*Il labirinto*, 1946; *Il gelo della mattina*, 1954), **saggi** (*La scatola nera*, 1996) e importanti **traduzioni** (Proust, Maupassant, Céline). Caproni morì a Roma nel 1990.

■ Uno stile elegante e malinconico

Il testo si presenta come una sorta di narrazione in prima persona del protagonista che, durante un viaggio in treno, si rivolge ad amici e conoscenti rievocando i momenti passati insieme e accingendosi ad accomiarsi da loro, quando giungerà all'ultima fermata e dovrà lasciarli per sempre. Il **tono leggero, elegante e lievemente malinconico** del *cerimonioso* io narrante lascia intravedere la drammaticità della situazione: l'**imminenza della morte**, che infine giungerà nelle parole dell'ultima strofa, commoventi nonostante l'apparente serenità del viaggiatore: *son giunto alla disperazione / calma, senza sgomento*. È qui estremamente significativo l'**ossimoro** *disperazione calma*, replicato dal sintagma *senza sgomento* (che è sinonimo di *calma*), che rima con l'ultimo verso, separato da tutti gli altri: *Scendo. Buon proseguimento*, una formula di **congedo molto formale** (nel senso delle norme di comportamento sociale), ma anche, nel contesto tematico della poesia, altrettanto **struggente**.

■ Un procedimento di attenuazione

Nel corso del suo **monologo narrativo**, il poeta-viaggiatore non sa esattamente quanto manca alla fine del suo viaggio, cioè alla sua morte (*Anche se non so bene l'ora / d'arrivo e neppure / conosca quali stazioni / precedano la mia*), se non quando vede avvicinarsi, avvolta nella nebbia, l'ultima stazione (*il mio occhio già vede / ... rosso / il disco della mia stazione*, vv. 24-28). Nel rievocare la vita passata, egli ricorda i momenti piacevoli (*Era così bello parlare / insieme ecc.*, vv. 32-33 e seguenti); e benché non trascuri i momenti di contrasto (*Abbiamo avuto qualche / diverbio, è naturale*, vv. 58-59) e persino di odio (*ed è normale / anche questo*, vv. 60-61), tende tuttavia ad attenuarli, a sminuirli, perché hanno fatto parte della sua vita e adesso, nell'imminenza del distacco definitivo, non sembrano poi tanto gravi (*Ma, cos'importa. Sia / come sia*, vv. 64-65). Questa **attenuazione**, come a voler creare delle **mezze tinte a pastello**, si nota in particolare nei versi in cui la negatività o la eccessiva evidenza di un termine è attenuata dall'aggettivo *lieve*, che ricorre tre volte: *lieve, una costernazione* (v. 31), *lieve afrore* (v. 71) e *sì lieve spinta* (v. 74). Un analogo procedimento di attenuazione riguarda la possibile destinazione ultraterrena del viaggiatore, definita con le espressioni *luogo del trasferimento* (v. 20) e *nuova sede* (v. 23).

■ Una prolungata allegoria

Dal punto di vista stilistico e retorico, il testo presenta una **fitta trama metaforica** (due esempi significativi: la *valigia*, nominata ai vv. 3 e 44, rappresenta il bagaglio delle esperienze e dei ricordi del viaggiatore, così come posare la valigia *nel corridoio* indica l'accettazione dell'imminente trapasso e rende il viaggiatore *più sciolto*, più libero e leggero, vv. 54-55). A ben guardare, però, tutta la poesia si configura come una **prolungata allegoria** (o come una serie di allegorie), da leggere quindi secondo due livelli di interpretazione: secondo un **senso letterale** e secondo un **senso simbolico**, come avviene per molti passi della *Commedia* dantesca. Vale a dire che il "viaggio" è sia un viaggio in treno sia la vita; la stazione finale è sia una stazione sia l'ultima tappa dell'esistenza e così via. In altre parole, **il significato traslato non annulla quello letterale**, perché i due livelli procedono parallelamente. Un valore allegorico hanno anche i **personaggi** evocati dall'io narrante: la *ragazzina* (l'amore), il *dottore* (la cultura), il *militare* (la guerra e la pace), il *sacerdote* (la religione).

Comprendere

- 1 A chi si rivolge il viaggiatore nella prima parte del testo?
- 2 Il viaggiatore spera che la sua vita potrà continuare dopo la morte? Motiva la risposta con precisi riscontri nel testo.
- 3 Quale segno nella nebbia annuncia al viaggiatore la sua ultima stazione?
- 4 Perché l'ultimo verso ci appare formale e cerimonioso e insieme drammatico e struggente?
- 5 Chi sono i personaggi che il viaggiatore saluta prima di scendere e che cosa simboleggiano rispettivamente?
 - a.
 - b.
 - c.
 - d.
- 6 A che cosa allude la descrizione della *ragazzina* (dal v. 70)?

- a. A una ragazza qualsiasi incontrata sul treno.
- b. A una ragazza amata in gioventù dall'io poetico.
- c. A una ragazza povera e insignificante.
- d. A una inserviente delle ferrovie.

- 7 Qual è l'atteggiamento del viaggiatore verso i momenti sgradevoli della sua vita passata?

Analizzare

- 8 Spiega il valore stilistico dell'aggettivo *lieve*, che ricorre tre volte nel testo.
- 9 Definisci a grandi linee lo stile di questa poesia.
- 10 Spiega il significato del doppio ossimoro *disperazione calma e senza sgomento* mettendolo in relazione allo stile della poesia.
- 11 Spiega perché la poesia può essere definita una prolungata allegoria.

Approfondire e produrre

- 12 Il poeta in questi versi assume un atteggiamento stoico, cioè di serenità e di quiete interiore nell'affrontare le difficoltà e le avversità della vita e, soprattutto, la morte. In un testo di quindici righe, esprimi la tua visione della vita confrontandola con quella del poeta che desumerai dalla poesia, badando di inserire nel commento precisi riferimenti al testo.